



Ciao Köby,

Non ti meravigli, se dando un colpo di spugna a tutte le convenienze sociali, di cui è circondata la nostra dorata vita (il signor Parroco, il Reverendo ...) solitaria, ti dico: Ciao Köby.

La nostra amicizia nata una sera di Settembre (era domenica, ore 22.15, ed io ritornavo dalla professione di zingaro di Dio) e che si è sviluppata giorno per giorno, vale molto di più di tutto questo, e questo nostro sentirci uomini normali è stata la scoperta più bella, e non la dissacrazione della nostra missione.

Tu sei un tipo diverso da me, come carattere. Come italiano, ti confesso che mentre scrivo per dirti «Ciao!», una lacrima mi riga il volto.

«Tipico italiano», penserai tu; ma che vuoi, franco, è anche questo sentire umano.

Mi mancherai molto, e tu sai perchè; ma so che la nostra amicizia, si rinsalderà anche nella lontananza.

Essa è nata attraverso la conversazione, fatta di confidenze personali: i nostri problemi, ce li siamo detti a cuore aperto, con sincerità.

Ci siamo dati la mano spesse volte in questi anni, e credimi, senza adulazione, ho imparato molto da te: Grazie Köby!

Ti ho sempre stimato, e ti stimo ancora più ora che te ne vai, perchè credimi gli uomini forti e coraggiosi hanno anche questo fascino, soprattutto perchè sono pochi, e tu sei tra questi. Prego: perchè sai, nonostante la mia faccia poco da prete (definizione della mia comunità),

prego e parlo con quel nostro benedetto Dio, e chiedo che tu sia felice e sereno, perchè questo conta nella vita.

Un uomo, ogni uomo, ha il dovere di interrogarsi e quando sa di essere nel vero, ha diritto di andare fino in fondo. Ti ringrazio anche a nome della mia Comunità italiana, che ti chiamava il signor don Romer, per quello che hai fatto: (l'impegno per avere il Centro e l'amore con cui hai seguito i nostro ragazzi; ti sei calato nella problematica dell'emigrazione.) Qualcuno ha scritto che la vita è un continuo lasciarsi; io voglio essere ottimista (ne ho fatta di strada, vero, Köby!) e penso che la vita è un continuo incontrarci, perchè in fondo, solo le montagne stanno al loro posto. Ciao Köby

tuo franco



Indice:

Il Papa è morto

Comunità e Missione

Controcorrente

Scuola Media Scuola Media

ATTUALITÀ

Il Papa è morto

Come definire Paolo VI? Basterà dire che fu il Papa dei tempi delle difficoltà, delle pene, della fatica, del dolore?

Che i tempi del suo pontificato siano stati per la Chiesa e per il mondo (i cui destini possono risultare in contrasto, ma non furono e non saranno mai separabili), quelli delle difficoltà, delle pene, della fatica e del dolore e anche della bestemmia, non mi sembra contestabile.

A Lui toccò reggere la Chiesa e l'Uomo, nel momento in cui la crisi delle ideologie contemporanee apriva la sua più terribile e sanguinante ferita: quella che doveva ridurla a riconoscere il vuoto del loro essere ideologie senza Dio, peggio ancora di quando erano state ideologie contro Dio. E dunque, d'aver destituito e spiantato l'Uomo con la loro capacità di rispondere all'angoscia che lo aggancia davanti alla morte, alla fame che lo assale davanti all'assoluto e all'eterno.

La dissacrazione del valore primo, da cui tutti gli altri discendono e nello stesso tempo, la consacrazione idolatra del possesso e delle cose ha lacerato la vita, e ha reso difficile soprattutto, tra le classi più giovani, nelle cui mani la tragedia è orribilmente deflagrata, la sopportabilità stessa.

Così il suicidio è parso spesso l'unica conclusione possibile di ciò che essendo privato del suo primo senso, poteva far progredire sulla strada della tanto ricercata e attesa giustizia.

Tutto questo, come se a Paolo VI, Dio avesse dato in sorte di assumere il risvolto, dentro la propria anima e la propria carne, di quella che era stata la più colma congiuntura storica in cui ebbe a operare Papa Giovanni.

A un papa innondato di Amore, sembrò seguire un papa innondato di dolore; ma l'Amore non ha una sola declinazione.

E soffrire il proprio tempo, giorno per giorno, difficoltà per difficoltà, pena per pena, durezza per durezza, offesa per offesa, significa amare l'Uomo di quel tempo; e nell'Uomo Colui che quel tempo ha permesso, apparisse dentro la storia. L'Amore di Paolo VI non fu meno infinito di quello di Giovanni XXIII; fu soltanto un amore più cruciato, e dunque nella sua quotidiana sofferenza, ancora più vicino a Chi sulla croce, per tutti gli uomini, credenti o non credenti, ha offerto la sua vita di Uomo e di Dio.

Coloro che hanno vissuto e vivono, facendolo proprio, essendone anzi parte sanguinante, il dramma della nostra epoca, vedranno in Paolo VI, il loro più appassionato e dolente compagno. Egli sembrò infatti dirci con ogni suo atto, con ogni sua parola, con ogni suo sguardo, che senza una difficoltà incarnata e cosciente, ora per ora, dentro la propria mente e il proprio sangue, nessuna Luce, Speranza, nessuna Giustizia e Pace è possibile all'uomo di oggi.

Così riprendendo le parole di Manzoni, nella poesia del 5 maggio, potremo dire che nel Pontificato di Paolo VI, s'è iscritta come in una epigrafe la dolorosa e pur santa dualità tra atterramento e risurrezione, tra affanno e consolazione.

Per chi suona la Campana?

Adliswil: Boscaro Carlo

E' terribile passare per l'abituale strada per recarsi al supermercato, incontrare i volti abituali, i soliti negozi, e notare in uno dei tanti negozi una breve notizia, listata a nero: chiuso per lutto.

Così molti abitanti di Adliswil: italiani o svizzeri, furono a conoscenza della avvenuta morte del signor Boscaro. Si sa che la notizia della morte di una persona colpisce nella misura con cui la persona è conosciuta.

Il signor Boscaro, era conosciuto da tante persone, soprattutto perchè con il suo negozio di scarpe, aveva avuto modo di contattare diverse persone.



L'improvvisa scomparsa, e la sua ancora giovane età colpiscono tutti. Poteva essere considerato un emigrante anziano. La sua intelligenza e sensibilità l'avevano spinto ad emigrare, e a costruirsi fuori della sua terra,

ciò che questa gli aveva negato: un lavoro sicuro, e un avvenire sereno per la sua famiglia. Una famiglia alla quale si era votato in modo esclusivo, ed alla quale dedicava ogni momento che le riservava il tempo libero, dopo il suo lavoro che svolgeva con amore. La stima con la quale era circondato anche dall'ambiente svizzero, nel quale sia pur con difficoltà, naturale per ogni straniero, si era integrato, dimostra che con il sacrificio e con la buona volontà, si possono raggiungere traguardi talora pensabili.

Alla signora, ai figli, la comunità italiana si unisce in solidarietà, con il pensiero che l'amore è nell'anima e l'anima non muore.

Thalwil: Riillo Luciana

Chi qualche mese prima del 16 luglio l'avesse vista attraversare Thalwil con il suo motorino e l'immancabile sigaretta in bocca, non avrebbe mai pensato che quel corpo robusto era minato da un male terribile che si era infiltrato in altre parti vitali in modo silenzioso e che poi sarebbe esploso in modo veloce.

Stessa non avvertiva alcun sintomo. Sempre allegra, con la sua battuta collocata tra il dialetto romanesco e quello calabrese, Luciana aveva voglia di vivere ancora. Lascia il marito e i due figli Giovanni e Roberto, inebetiti dal dolore e dalla tragedia consumatasi repentinamente.

Un piccolo dolore: il tempo, la vita dura di sacrifici, reumatismi ... un controllo medico che rivela un corpo minato da un male incurabile. La conoscenza della dura realtà che precipita psicologicamente l'individuo in uno stato di prostrazione tale, per cui l'espressione del volto cambia gradualmente; il male compie la sua azione terribile, inarrestabile.

Dopo i primi giorni dalla scoperta del terribile male, nelle visite che le feci, notavo nella forte stretta di mano, il desiderio di aggrapparsi a qualcosa, cui non vogliamo rinunciare, la vita. La guardavo sul letto del dolore e non riuscivo a trovare altre parole che «Coraggio Luciana!» E' spirata nella notte tra il 15 e 16 Luglio.

E' ritornata nella sua Roma che aveva lasciato ma dalla quale aveva portato con se tutta quell'aria romanesca, che la faceva schietta e tagliente nell'espressione.

Thalwil: Faccen Filomena

Chi l'avesse vista sul letto del dolore, non poteva non ammirare quel senso di serenità che c'era sul suo volto, nonostante la dolorosa malattia che l'aveva colpita.

Da diversi anni, a brevi pause, era ospite dell'ospedale. Mai, nelle visite che le feci, notai un lamento, ma una forza morale nell'accettare ciò che la vita di amaro e doloroso le offriva. Solo ultimamente, facendosi il male acuto, e incidendosi profondamente nel suo minuto corpo, anche il suo spirito non riusciva più ad avere la forza morale, che alimenta la speranza. La stretta di mano con la quale ci salutavamo, dopo ogni visita all'ospedale, sembrava un desiderio per aggrapparsi alla vita.



Se n'è andata silenziosamente, così come silenziosamente aveva vissuto la sua dura e lunga vita di emigrazione.

Era venuta in Svizzera nel lontano e pur non avendo avuto figli, aveva vissuto in serena armonia con il suo Primo.

Ricordo d'averla vista diverse volte al giovedì sera, quando rientrava dalla fabbrica, entrare quasi furtivamente in chiesa, e là nell'angolo scuro della chiesa, pregare.

Certamente in quella muta preghiera, viveva il suo dramma, che come lei mi confidava in ospedale, non trovava ascolto presso il suo Dio. Sì! esistono questi momenti terribili nei quali, proprio ci sentiamo soli, abbandonati quasi da Dio, come il Cristo dell'alto della croce.

Ma è una sordità apparente, perchè la forza morale che alimentava la sua esistenza di malata, doveva pur avere una fonte, misteriosa finchè si voglia, ma una fonte.

L'uomo della strada parla di forza di sopravvivenza, perchè la vita vuol essere vissuta; il Cristiano, il credente parla di fede: «che io viva, ma non la mia volontà, ma la tua sia fatta».

Al carissimo Primo, provato dal dolore, la comunità italiana, esprimendo la sua solidarietà, assicura che egli non si sentirà solo.

Informazione

Servizio S.O.S. in Adliswil

La funzione della sigla SOS riconosciuta universalmente, usata come domanda di soccorso o aiuto, è ben nota a tutti. Il gruppo SOS della comunità cattolica di Adliswil non chiede aiuto, offre invece aiuto a chi ne ha bisogno, a chi ne chiede.

Come funziona questo gruppo

L'aiuto del servizio SOS è aperto indistintamente a tutti. Ci sono delle situazioni, o dei momenti, nei quali tutti indistintamente abbiamo bisogno di un aiuto: da un amico, da un conoscente, da un buon vicino ecc.

Dove queste persone mancano, il servizio SOS offre gratuitamente il suo aiuto. Già da anni funziona in Adliswil questo servizio, formato da personale volontario, sempre pronto a portare il suo aiuto momentaneo, a chi ne ha bisogno, nei casi urgenti o di necessità.

Madri che dovevano lasciare momentaneamente la famiglia erano contente di poter chiedere una bambinaia.

Malati che dovevano recarsi dal medico, per una visita, in un ospedale, o avevano bisogno di medicine dalla farmacia, potevano chiedere il servizio.

Ci sono inoltre automobilisti volontari, per il trasporto di invalidi o persone anziane che devono recarsi per necessità in qualche luogo. Tutte le persone che vogliono aiutarci e collaborare con il gruppo S.O.S. sono fin da ora ben accolte, come naturalmente le richieste di aiuto. Per informazioni, richieste di aiuto, chiarimenti, rivolgersi alla Signora Verena Carnielli, Tel. 710 65 75 oppure nel caso di assenza al segretariato della chiesa cattolica di Adliswil, Tel. 710 63 01.

Verena Carnielli

Avviso

Insegnante tedesco, che parla bene italiano, disposto ad impartire lezioni private di tedesco a ragazzi che avessero difficoltà a scuola. Tel. 725 31 86.



Un sorriso

*Un sorriso non consta nulla
e produce molto.
Arricchisce chi lo riceve
senza impoverire chi lo dona.
Non dura che un istante
ma nel ricordo può essere eterno.
Nessuno è così ricco
da poterne fare a meno;
nessuno è così povero
da non meritarselo.
Creatore della felicità in casa,
negli affari è un sostegno:
è il segno sensibile
dell'amicizia profonda.
Un sorriso dà riposo alla stanchezza,
allo scoraggiamento rinnova il coraggio;
nella tristezza è consolazione:
è l'antidoto naturale
in tutte le nostre pene.
Ma è un bene che non si può comprare,
né prestare, né rubare,
poiché solo ha valore
dall'istante in cui si dona.
E se poi incontrerete talora
chi, l'aspettato sorriso a voi non dona,
siate generosi e date il vostro,
perché nessuno ha tanto bisogno di sorriso
come colui che ad altri non sa darlo.*
(P. Faber)



La Missione a servizio della comunità

Horgen

COMUNICAZIONI

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattino dalle 8.30 alle 11.30

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00 Alte Land-
strasse 27, Tel. 01/725 30 95

La S. Messa per la Comunità italiana viene cele-
brata ogni Domenica alle ore 10.00 nella sala
grande della Parrocchia

Durante il rinnovamento della Chiesa, le Messe
in lingua tedesca saranno celebrate:

Sabato: ore 19.15

nella chiesa protestante

Domenica: ore 7.30—9.15

nella sala della parrocchia

ore 10.45 nella chiesa protestante

ore 20.00 nella sala della parrocchia.

Wädenswil

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:

ore 8.00/9.15/19.30 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:

ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:

ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:

ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:

ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

ore 19.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:

ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Avviso

Il missionario don Salvi Luigi è assente dalla
Missione fino al 25 Settembre. Per ogni
evenienza, rivolgersi al Centro della Missione
Cattolica di Horgen: Alte Landstrasse 27
Tel. 725 30 95

Langnau

Durante le ferie estive, è sospesa la S. Messa
italiana, e si riprenderà con la Domenica
13 Agosto, sempre al solito orario delle 10.15 in
Krypta.

Kilchberg

Nuovo Orario S. Messe

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 9.00 S. Messa in lingua italiana

ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

ore 11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:

ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.

ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:

ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 8.15/9.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:

ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.

Contro-corrente

Di violenza se n'è parlato e se ne parla ancora, continuamente; voglio dire qualcosa anch'io, certamente la mia sarebbe superbia illimitata, credere di spiegare in modo soddisfacente il perché del giornaliero fenomeno della violenza, assurdo strumento di tensione e di terrore della vita italiana e anche mondiale.

Ci limiteremo a fare delle considerazioni sui vari tipi di violenza.

Si è sentito spesso dire che la violenza nasce dalla emarginazione, dalla ingiustizia e dalla paura, ma se la sofferenza genera violenza, raramente è organizzata e armata.

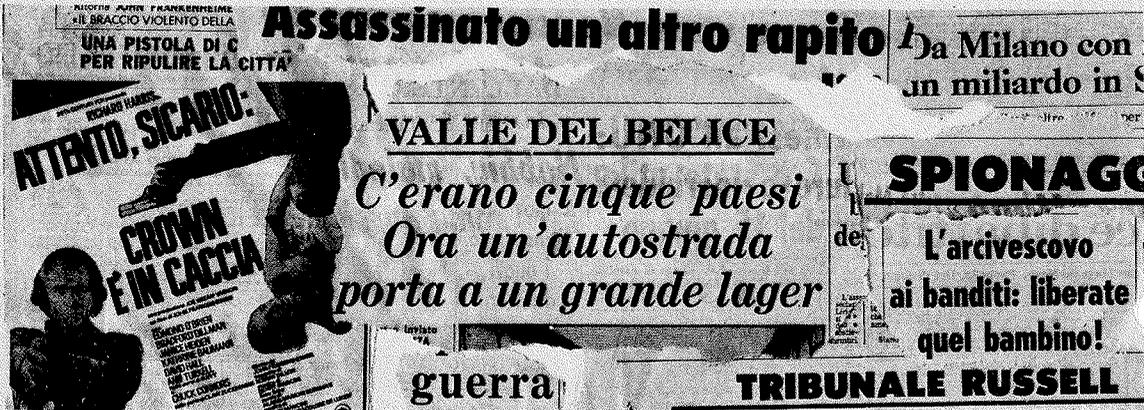
La violenza dei sofferenti è: autodifesa, è ribellione, fame d'amore e di comprensione, è sempre, disperato richiamo alla soluzione di problemi di vitale importanza quali: fame, freddo e malattia, un tetto cui ripararsi, un lavoro per tirare avanti! E' da assolvere la violenza non armata?

bambini subiscono dai grandi, causa il nervosismo, la voglia di libertà, la cieca irresponsabilità di genitori «pazzi», e questi poveri bambini per la sola colpa d'essere al mondo ed essere d'intralcio a uscite serali, di svago ecc. subire maltrattamenti; poi denutriti, incatenati al letto, picchiati a sangue tanto che qualche volta è necessario il ricovero in ospedale.

Questo genere di violenza è più frequente di quel che si pensi e certamente anche la più immorale.

Ciò che mi ha costernato e fatto arrabbiare però è la violenza esercitata da un gruppo di studenti in un liceo milanese (ne ha già parlato don franco).

Rivendicava il diritto all'assurdo sei politico. Ma io chiedo: «cosa pretendono questi pivelli? Non sanno che il sei se lo devono guadagnare, studiando e impegnandosi, frequentando la scuola e le lezioni, e non passando tre quarti dell'orario scolastico facendo proteste, organizzando assemblee e spaccando quanto capita a tiro? E' consapevole questa frangia



Direi di no, qualsiasi tipo di violenza è condannabile, ma analizzando il problema si può concludere che condannando i violenti vittime di soprusi, si dovrebbe condannare o incriminare, specificatamente, la società capitalistica principale imputata perché creatrice di grandi ingiustizie e di colossali truffe ai danni dei più poveri e dei meno abbienti.

Altra violenza, poco appariscente ma pur sempre violenza, è quella che si fa ai danni dei più piccoli. Ci si avvale dell'autorità di genitori, di educatori e spesso si distorce a nostro piacere, la personalità del minore con la scusa che lui essendo tale, non può capire niente! Ma la personalità del bambino deve essere rispettata, naturalmente attentamente seguita e costantemente aiutata a formarsi, ma mai repressa o umiliata con: «taci stupido, tu non puoi sapere quello che è meglio per te!» Ancora più odiosa è la violenza fisica che molti

estremista di «studente modello», che assicurando il sei ad ogni asino si dequalifica la scuola e l'intera categoria di futuri professionisti?». Sappiamo che la scuola necessita di una radicale riforma (in via di attuazione da anni), ma da qui a mettere in discussione ogni cosa ce ne passa. Credo che se certi giovani prima di agire facessero una piccola autoanalisi, capirebbero che certe loro contestazioni sono ingiuste, sciocche e contrarie agli ideali da loro portati avanti dalla contestazione del'68 fino ad ora. Ma la violenza che fa a tutti paura che genera ansia, insicurezza è quella armata. E' quella che mira ad eliminare fisicamente il nemico o pensato tale.

E' un genere di violenza che, dice, non odia il prescelto da giustiziare ma ha in odio il sistema o quello che rappresenta. E' stato detto e scritto fin troppo; auguriamoci solo che l'uomo ritrovi la sua dignità, la sua onestà, forse allora certe malvagità cesseranno. Fernanda Righetto

Scuola Scuola media media per adulti per adulti

Secondo gli ultimi dati statistici gli analfabeti e semianalfabeti nel nostro Paese, sarebbero 12 milioni su 55 milioni; 12 milioni che non sono in grado di leggere e scrivere o che lo possono fare con enorme fatica.

Che non sono in grado quindi, di leggere un quotidiano, di firmare le schede scolastiche dei figli, di leggere il contatore della luce.

Esiste un problema d'alfabetizzazione.

Anche da noi, in emigrazione, il fenomeno esiste. Ma c'è di mezzo l'orgoglio.

La nostra scuola media già da sette anni, sta battendosi ad un livello più sopra.

Essa s'è mostrata una esperienza di scolarizzazione realizzata con successo.

Un'esperienza interessante, soprattutto anche per gli alunni. Il viverla assieme fra compagni di fabbrica, ha dato qualcosa di più, qualcosa di importantissimo.

Distratti compagni di lavoro, legati solo da rapporti occasionali o dal casuale incontro in fabbrica, a scuola si sono scoperti, una comunità di uomini con radici e destini simili. Qualcuno è del Nord, la maggior parte del Meridione, ma discutendo assieme a scuola, hanno scoperto che le loro storie erano uguali. Storie di sofferenza e lavoro precoce, simile per chi è emigrato dalle valli bergamasche, dal popoloso Sud, dalla verde Umbria.

C'è chi ha potuto frequentare solo le scuole elementari perchè un tempo in prima fila stavano i figli dei signori e loro solo venivano interrogati dai maestri, i poveri erano lasciati indietro.

Alcuni amavano la scuola, ma hanno dovuto da bambini andare a lavorare in campagna.

Tutti sono convinti del valore dell'istruzione e pensano che la sua mancanza sia alla base dei guai italiani.

Se la gente sapesse di più, se si aprisse, se ci si parlasse, tutto cambierebbe, invece ognuno va per conto suo, tutti zitti e fermi a criticare.

Se non si sa parlare, se non si è capaci neppure di aprire bocca, si finisce di non conoscersi e quindi di giudicarsi male.

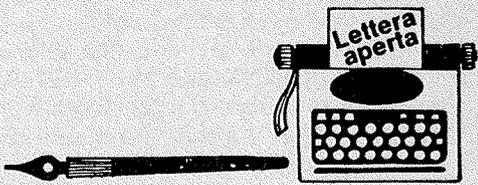
Forse una maggiore istruzione ci permetterebbe di scoprirci comunità nazionale con una storia comune alle spalle e un destino comune davanti.

Per questi alunni — adulti si è trattato di prendere contatto con le cose dimenticate e poi di ridiventare coscienti delle proprie matrici culturali per superare l'emarginazione che li tiene bloccati.

L'emarginazione dell'adulto nasce dalla sua non accettazione e quindi dai rapporti difficili che ne nascono.

Una difficoltà nasce nel loro senso di impotenza nei confronti del sapere scritto.

E' necessario far capire che il sapere scritto è un prodotto dell'uomo e che può servire ad approfondire e sviluppare i propri pensieri.



In questi ultimi anni si è parlato tanto di 3^a media per Adulti, ed in particolare di quella organizzata nella nostra zona, dalla missione cattolica.

Si sono sentite delle critiche non sempre giuste, considerata la serietà con la quale la scuola funziona.

Inoltre certe critiche espresse da coloro che dicono: «Che ci vai a fare a scuola ... è solo un perditempo, a scuola non si fanno altro che burattinate»; «che studi a fare ... tanto il diploma te lo danno comunque».

Sono espressioni che ci fanno capire come tra la nostra emigrazione, c'è gente che non sente il bisogno di progredire né culturalmente, né socialmente.

La scuola invece vuol proprio raggiungere il traguardo di una cultura fondamentale, e vuol essere stimolo ad approfondirsi.

Quanti come me hanno intrappreso da Ottobre ad oggi questo impegno con costanza, hanno voluto raggiungere questo ambito traguardo, prescindendo dal foglio di carta: «diploma».

Sono un giovane padre di famiglia, e penso che questa mia sensibilità morale e culturale potrà farmi cogliere dei frutti da offrire ai miei figli.

Quanto sarà bello, nei rapporti con i propri figli, poter far valere anche la propria conoscenza scolastica. «Anche papà ha studiato, anche papà sa ... anche per papà sono importanti queste cose ...»

Ed i nostri ragazzi apprezzeranno la scuola, proprio perchè hanno avvertito l'importanza che papà ha dato alla scuola nella sua vita. Ecco perchè nonostante la fatica di un anno scolastico. Soprattutto per chi lavora, oggi sono contento. Attraverso la scuola ho potuto conoscere meglio me stesso, e gli altri. Ho scoperto che non è mai troppo tardi per mettersi, buoni, come bravi scolari sui banchi. Così non posso fare a meno, senza alcun spirito di adulazione, d'esprimere il mio grazie agli insegnanti, che hanno dato il meglio di se stessi per noi. Rotiroti Nicola

Scuola media per adulti 1977—1978

Un altro anno scolastico della «scuola media per Adulti», organizzata dalla Missione Cattolica di Horgen se n'è andato.

Un anno scolastico suscita sempre alcune riflessioni. Quali quelle del 1977—1978?

Un anno tutto sommato soddisfacente, perché ha messo in luce l'impegno e la buona volontà dei partecipanti.

Se i risultati non sono stati altisonanti, rispetto ad altri anni, questo è un problema relativo.

L'importante è poter dire «ho dato il meglio di me stesso». Elemento positivo è soprattutto la scoperta che se nella vita ci si vuol impegnare, ogni traguardo è raggiungibile.

Non ci si deve soprattutto disprezzare.

Nella vita nessuno deve considerarsi superiore agli altri, ma neppure inferiore.

Ogni individuo è un piccolo misterioso mondo da scoprire. E questa scoperta l'individuo deve operarla soprattutto nella sua persona.

Anche l'età, che sembra a volte l'ostacolo più duro, non deve essere eccessivamente sottolineata.

Si sa che alla scuola media per Adulti, si iscrivono persone che hanno talvolta perso la dimestichezza con i calcoli matematici e soprattutto con la composizione scritta italiana. E' come un ingranaggio che deve lentamente essere lubrificato. E di questo denominatore sono ben coscienti gli insegnanti, il cui compito è solo quello di aiutare gli alunni a scoprire le loro capacità.

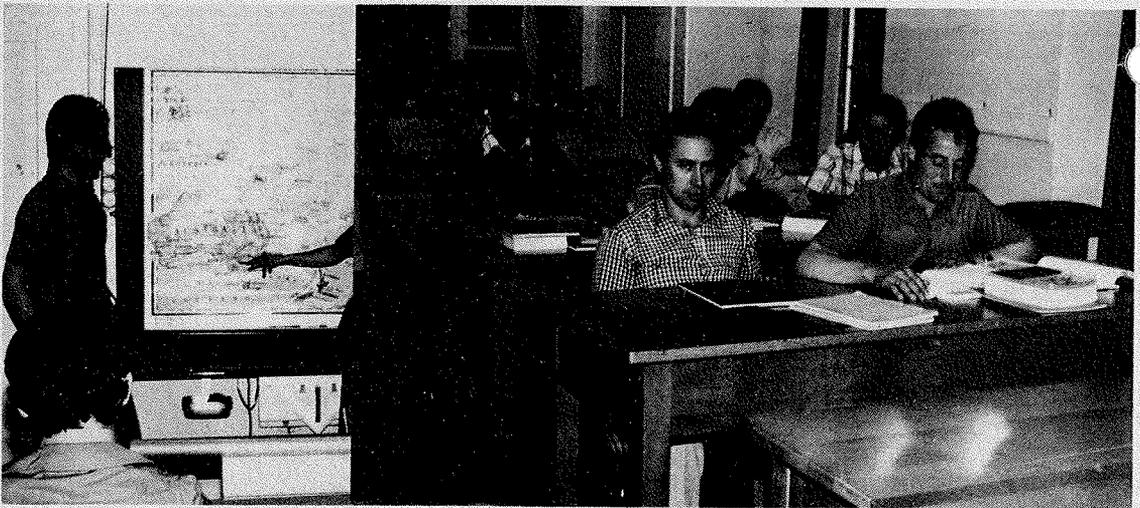
Poi quando l'anno scolastico si snoda con serietà e impegno, nasce nel cuore degli alunni il rimpianto di non aver prima scoperto l'importanza della istruzione.

Ciò che mi impressiona al termine di ogni anno scolastico è la spontanea confessione di ogni alunno: «Come è trascorso velocemente l'anno! in fondo mi ero così abituato a stare a scuola, ed a creare nuovi rapporti umani con altre persone che penso, che la scuola mi mancherà molto».

I risultati dell'anno 1977—1978, si riassumono in queste cifre:

Alunni presentati 27

3 licenziati con ottimo; 2 con distinto; 13 con buono; 8 con sufficiente; 1 non licenziato.



Importante

Sono aperte le iscrizioni per la scuola media per Adulti, anno scolastico 1978—1979.

Gli interessati sono pregati di iscriversi subito.

La scuola media ti offre la possibilità di avere stima e fiducia in te stesso. Essa ti da la possibilità di conseguire un diploma necessario e indispensabile per un facile reinserimento in Italia. Le iscrizioni si ricevono presso la Missione cattolica di Horgen: alte Landstr. 27, Tel. 01 / 725 30 95.